

Venerdì 6 novembre 1998

8

ACCORDO IN PARLAMENTO

l'Unità

IN
PRIMO
PIANO

◆ **La maggioranza ritrova l'intesa sulla guida degli organismi parlamentari. L'ex ministro avrà la responsabilità degli Affari Costituzionali**

Commissioni, è accordo Fra i presidenti anche Maccanico

ANTONIO CIPRIANI

ROMA Ogni tassello sembra essere andato al suo posto. Risolto, non senza polemiche, l'ultimo nodo, quello di Mario Tassone dell'Udr. Sul suo nome alla guida della Commissione Lavoro, al posto di un diessino, si è raggiunto nella maggioranza,

**GIUSTIZIA
E POLITICA**
La Commissione può avere un ruolo determinante nella transizione istituzionale

tra mai di pancia e brontolii più o meno sommessi, un accordo complessivo che ha portato, già ieri pomeriggio, all'elezione alla presidenza della Commissione Giustizia alla Camera di Anna Finocchiaro dei Ds, e quella per gli Affari Costituzionali di Antonio Maccanico dei Popolari e Democratici per l'Ulivo. Tassone, invece, verrà eletto la prossima settimana perché le dimissioni del diessino Renzo Innocenti - per problemi familiari - saranno presentate soltanto tra qualche giorno.

Il paziente lavoro a incastro del capogruppo alla Camera dei Ds, Fabio Mussi, per ora è stato proficuo, e la questione delle presidenze potrebbe giungere in porto, eludendo i marosi dell'inasprimento della fase politica. Ora l'unico problema ancora aperto, ma che de-

sta qualche apprensione, riguarda la richiesta dell'Udr di un'altra poltrona, ma al Senato. Chiuso il caso Pinto, con la conferma dell'ex ministro dei popolari alla guida della Commissione Giustizia di Palazzo Madama, al candidato di Francesco Cossiga, Melchiorre Ciurri, dovrebbe andare una importante commissione d'inchiesta ancora in fase di costituzione: o quella sull'infanzia o quella sulla Federconsorzi? Sarebbe scandaloso, è subito insorto il Polo che ormai digerisce meglio la falce e martello dei comunisti di un cossighiano qualsiasi in qualunque posto.

Per la cronaca bisogna segnalare la soddisfazione espressa ieri dagli esponenti della maggioranza che sentono di aver quasi scavalcato l'ostacolo-presidenze. Di contro, c'è da evidenziare il timore del Polo per lo spostamento dell'asse-justitia nell'area che definiscono, senza troppe sfumature, comunista; della Lega per la «restaurazione» rappresentata da Maccanico; e del Prc che ha votato scheda bianca sia per Commissione Giustizia che Affari Costituzionali contestando, con Franco Giordano della segreteria, «logiche e metodo» che hanno portato a questa operazione. Sono preoccupati, in particolare, nel Prc (ma anche i Verdi) del ruolo che potrebbe svolgere Tassone laddove aveva lavorato, con unanimi consensi, il diessino Innocenti. Altri

Violante: «Punirò chi vota al posto dei colleghi»

ROMA Il presidente della Camera ha annunciato ieri severe misure per stroncare una volta per tutte il fenomeno dei deputati «pianisti» che, nelle votazioni a scrutinio segreto, premono non solo il proprio bottone ma anche quello (o quelli) dei colleghi vicini di banco ma assenti.

«Vi sono state alterazioni del voto tanto da una parte quanto dall'altra, ma non sempre dal banco della presidenza si riescono ad individuare tutti i responsabili», ha rilevato Luciano Violante. «Tuttavia - ha aggiunto - poiché il fatto è particolarmente grave, convocherò la giunta del regolamento per stabilire l'espulsione dall'aula con la comminazione della sanzione massima (quindici giorni di sospensione dai lavori e dall'indennità, ndr) per chi esprime il voto anche per altri». E siccome più d'uno ha applaudito, Violante ha reagito: «È inutile che applaudiate, perché poi dovreb-

te esprimere un voto su questa proposta che considero l'unica soluzione per rimediare ad un comportamento del tutto irregolare».

L'occasione per la dura reprimenda è stata data dal voto (segreto) sulla proposta della giunta per le autorizzazioni di negare a Sgarbi lo scudo della «insindacabilità» per le opinioni espresse «nell'esercizio delle funzioni parlamentari» (art. 68 della Costituzione). Costui aveva al solito rivendicato questa tutela del tutto impropria: nel corso di un «Maurizio Costanzo Show» aveva dato del «maiale» al pretore Gianfranco Amendola che a sua volta aveva citato in giudizio Sgarbi per un congruo risarcimento danni. Messa ai voti, la proposta della giunta non è stata approvata per parità di suffragi favorevoli e contrari: 185 a 185. Più d'uno aveva barato, da entrambe le parti.

mal di pancia in vista, dunque. Alfredo Strambi (Pdc), per esempio, minaccia di dimettersi. Dubbiosi anche i Popolari. Vedremo tra una settimana...

Ma arriviamo ai presidenti di Commissione eletti ieri. Innanzitutto Anna Finocchiaro, ex ministro per le Pari Opportunità, subentrata a Giuliano Pisapia che si era dimesso dopo la scissione in Rifondazione comunista dove era stato eletto come indipendente. La Finocchiaro ha raccolto 25 voti a favore; 14 voti sono andati al candidato del Polo, Carmelo Carara, 2 voti a Pierluigi Copercini della Lega, due le astensioni. Oltre

avuti Riccardo Migliori di An, 4 Rolando Fontan della Lega. Eletto anche un nuovo vicepresidente, Pasquale Giuliano (Fl), che sostituisce Mirella Scoca. «Ora è importante recuperare un'atmosfera di collaborazione tra maggioranza e opposizione», queste le prime dichiarazioni di Maccanico, subito dopo essere stato eletto. «La questione delle riforme istituzionali - ha detto ancora - è davvero aperta. Innanzitutto, vedremo come si muove il ministro Giuliano Amato. In ogni caso, occorre superare l'attuale clima di tensione e saggiare le intenzioni dei gruppi su questi temi».

avuti Riccardo Migliori di An, 4 Rolando Fontan della Lega. Eletto anche un nuovo vicepresidente, Pasquale Giuliano (Fl), che sostituisce Mirella Scoca. «Ora è importante recuperare un'atmosfera di collaborazione tra maggioranza e opposizione», queste le prime dichiarazioni di Maccanico, subito dopo essere stato eletto. «La questione delle riforme istituzionali - ha detto ancora - è davvero aperta. Innanzitutto, vedremo come si muove il ministro Giuliano Amato. In ogni caso, occorre superare l'attuale clima di tensione e saggiare le intenzioni dei gruppi su questi temi».

SEGUE DALLA PRIMA

IO DIFENDO LA CORTE...

Non si può dire che atteggiamenti di questo genere possano essere giustificati da comportamenti della Corte ritenuti anomali. I giudici della Corte Costituzionale parlano solo con le loro sentenze, le esternazioni «presidenziali» sono fortunatamente scomparse: e d'altra parte i membri della Corte sono in larga parte nominati o eletti da istituzioni politiche secondo criteri che tengono conto delle varie tendenze culturali e della preparazione scientifica.

Non intendo soffermarmi sul merito della pronuncia della Corte: mi limiterò a dire come si potesse ragionevolmente ritenere che la Corte non ripudiasse totalmente la sua precedente giurisprudenza e che adottasse una soluzione atta a bilanciare i valori in questa affettati, con i principi espressi dal nuovo articolo 513. Questo bilanciamento è alla base della sentenza: se ne potranno criticare aspetti; ma non si potrà non riconoscere, come hanno riconosciuto i giuristi di alto prestigio a partire da Conso e da Grosso, che il risultato appaia sostanzialmente equilibrato.

Esso può non essere stato convincente, può aver creato disappunto o amarezza in chi si attendeva diversi esiti, ma non legittima in alcun modo la pesantezza delle espressioni, e soprattutto l'accusa di aver invaso il campo del legislatore, probabile premessa di operazio-

ni dirette a modificare il sistema di decisioni della Corte, già tentate senza fortuna in sede di commissione bicamerale. Fin dall'inizio della propria attività, nei primi anni Sessanta, la Corte Costituzionale è stata costretta dalla inerzia del Parlamento a reperire strumenti che le consentissero di risolvere i problemi costituzionali non con un semplice «sì» o «no» che aveva provocato, a causa del mancato tempestivo intervento del Parlamento vuoti legislativi con effetti devastanti; ma restringendo il proprio compito al ripristino della coerenza costituzionale di una parte della norma impegnata attraverso aggiunte o sostituzioni. Questo metodo è accettato dalla dottrina giuridica, dai giudici, e dopo qualche iniziale resistenza, dal Parlamento. Se la Corte ne dovesse essere privata, la sua attività potrebbe comportare distorsioni e gravi effetti che metterebbero in crisi la giustizia costituzionale, non potendosi contare, oggi come sempre, su interventi legislativi rapidi su questioni diverse, numerose e complesse, quali sono quelle su cui la Corte è chiamata a decidere.

La Corte non ha invaso alcun terreno di altri poteri: ha seguito metodologie e tipologie quali le sentenze additive e il bilanciamento dei diversi valori, che fanno parte da decenni del sistema di lavoro della Corte come strumenti indispensabili per rendere la giustizia costituzionale rapida e rispondente al difficile compito di attuare e difendere la Costituzione: e ne costituisce prova il generale prestigio di cui questo istituto ha goduto e continua a godere.

Non ha senso perciò che si alimentino tensioni e conflitti nei confronti della Corte. Non si capisce in particolare perché la sinistra riproponga la vecchia immagine di una Corte Costituzionale invadente. Non si capisce come da sinistra si addebiti alla Corte di aver ridotto il Codice di procedura penale ad un «colabrodo» a causa delle sue sentenze, dimenticando che le sentenze di incostituzionalità pronunciate sono il prodotto dell'insensibilità degli autori del codice ai principi costituzionali.

Ciò che è avvenuto in questi giorni mi preoccupa perché un attacco mosso in termini così pesanti da esponenti politici di quasi tutti i settori, fa riemergere un fondo - mai eliminato - di diffidenza della politica nei confronti della giurisdizione, anche quando questa concerne il controllo di costituzionalità delle leggi. Vi è una specie di irritazione, quasi un rifiuto, ad accettare il fatto che leggi di riforma possano essere ritenute incostituzionali dall'organo che, per Costituzione, tale controllo è chiamato a svolgere. E questo è un segno preoccupante, soprattutto quando può determinare una tensione tra istituzioni, al quale la sinistra in particolare non è affatto interessata. Occorre perciò che anche i politici siano «sobri e rigorosamente rispettosi» dei compiti degli altri poteri, anche quando non ne condividano l'operato. Anche la politica deve stare alle regole della Costituzione e rispettare, se vuole a sua volta essere rispettata.

UGO SPAGNOLI

L'INTERVISTA

Anna Finocchiaro: «Meno clamore, al Paese serve lucidità»

ROMA Anna Finocchiaro è la nuova presidente della commissione Giustizia della Camera. Nel governo Prodi aveva guidato il ministero delle Pari Opportunità e prima, per dieci anni, aveva operato in quella stessa Commissione. Catanese, bruna, voce bassa, grandi occhi scuri. Il responsabile giustizia Ds, Pietro Folena, nel volerla ha parlato di «bellissima e autorevole presenza». Nel Polo, invece, hanno sommato ministero della Giustizia (Oliviero Diliberto, Pdc) alla Commissione presieduta dalla Ds neoelitta. Costatazione: c'è una politica giudiziaria «marcata» di sinistra.

Togliamo di mezzo l'equilibrio della presidente che non si discute. Ma che significa una giustizia «tutta spostata a sinistra» quando le opinioni sono diverse e confliggenti, non solo tra maggioranza e opposizione, ma all'interno di ogni singolo partito?

«Mi sembra più uno slogan che una considerazione vera. Occuparsi di una delle questioni aspre e rumorose che affollano il plateau

della politica, potrebbe dare alla Commissione un ruolo determinante dentro la transizione politica, istituzionale, di questo Paese. Un tempo, era semplice identificare le posizioni sul tema giustizia. Oggi no. E infatti, alcune parole non sono più monopolio della destra e della sinistra. Parole come garanzie o emergenza stanno assumendo un altro significato. Allora, una commissione parlamentare che ha in sé un patrimonio di competenze, in qualche modo corpo vivente della transizione, può rappresentare un luogo di decantazione del dibattito politico senza clamore da prima pagina».

Ma una commissione composta per gran parte di avvocati, magistrati, giuristi, non è penalizzante per la politica?

«Non credo. Il lavoro di commissione è di istruzione, di decantazione dell'eccesso di ciò che non è politica ma propaganda».

Niente monetine in questa commissione dove, però, passa tutto: dalla custodia cautelare al 513 alla riforma del codice al diritto di

famiglia alla procreazione assistita. Insomma, per usare una frase del studioso Antoine Garapon, la commissione Giustizia si è trasformata in un luogo di desigibilità democratica?

«Sì e per ragioni diverse ma concorrenti. Innanzitutto, per ciò che



ANNA FINOCCHIARO
L'ex titolare delle Pari opportunità subentra a Pisapia alla commissione Giustizia

attiene allo statuto dei diritti della persona e di cittadinanza. Ancora, perché ha vissuto e assistito, forse talvolta in modo eccessivo (si è ritenuto che il terreno fosse la soluzione giudiziaria e legislativa piuttosto che quella politica), la fase tragica di Tangentopoli. Infi-

ne, per la necessità di una armonizzazione con le legislazioni europee».

Lei ha citato Tangentopoli. Proprio il nesso tra giustizia e politica non rischia di fare della commissione insoponching-hall?

«Certo, è uno dei luoghi strategici, definitivi, in rapporto alla giustizia e alla politica. Abbiamo, per esempio, una questione sempre pendente. Da una parte si dice che bisogna ridurre l'ambito del diritto penale, dall'altra siamo investiti da una domanda di penalizzazione di comportamenti minori. Una schizofrenia. In un sistema maggioritario, il governo è chiamato a una responsabilità su questioni e materie che nel proporzionale era più comodo e naturale affidare alla giurisdizione. Nel sistema maggioritario, il Parlamento è il luogo della legislazione e del controllo mentre la giurisdizione non può essere chiamata a far governo. Questo ha molto a che fare con l'uso del diritto penale».

Altra questione dura, quella del rapporto giustizia-media. L'ex

presidente della Commissione, Giuliano Pisapia, aveva provato a affrontarlo con la figura del portavoce degli uffici giudiziari. Cosa si propone di fare Finocchiaro?

«Anche quando facevo il giudice, condividevo la necessità di un riserbo sui procedimenti in corso. Mi pare che il contenuto dell'invito di Diliberto sia coerente con tutto questo. Talvolta, presi come siamo dall'asprezza dello scontro, affrontiamo con una leggerezza inammissibile delle questioni importanti. Al di là del giudizio che ciascuno di noi può nutrire sulla sentenza della Corte Costituzionale, come è possibile affermare che espropria il Parlamento quando la Corte sta esattamente nei limiti che le ha assegnato la Costituzione? Ecco la necessità di una decantazione, che passa anche per i comportamenti. Non solo per il contenuto delle dichiarazioni. Questo Paese ha bisogno di riacquistare lucidità senza perdere né rigore né passione.

L.P.

Forza Italia Processo a Rebuffa

Mercoledì 11 il collegio dei probiviri di Forza Italia «proccesserà» Giorgio Rebuffa, accusato di «aver scelto di tradire l'impegno preso con gli elettori». La decisione di aprire l'istruttoria nei confronti del professore, vicepresidente del gruppo a Montecitorio, è ora ufficiale e la lettera con cui è stata comunicata a Rebuffa era ieri mattina nella casella postale di tutti i deputati azzurri. Il deferimento ai probiviri è stato presentato da un gruppo di amministratori eletti col partito di Berlusconi nella zona di Imperia che chiedono l'espulsione. La pietra dello scandalo è stata un'intervista in cui Rebuffa sosteneva di «condividere l'impostazione strategica che Cossiga aveva offerto al Polo» e chiedeva spiegazioni «sul perché Fl, che è partito di centro, va al seguito di An».

PROCURA DELLA REPUBBLICA
Presso la
Pretura Circondariale di Roma
Ufficio Esecuzione
N° 310623/95 R.G. N° 4088/96 R.E.
Il GIP presso la Pretura Circondariale di Roma con decreto penale del 2/3/96, irrevocabile il 27/7/96 ha condannato Cremona Maurizio n. 4/6/56 Roma ivi residente, via V. Menes 16, alla pena di L. 6.750.000 multa e pene accessorie, per aver emesso, in Roma dal 28/12/93 al 5/2/95 n° 6 assegni bancari senza l'autorizzazione del trattario.
Estratto conforme per pubblicazione.
Roma, il 14 ottobre 1998
Il Funzionario di Cancelleria
dessa Paola Spina

PROCURA DELLA REPUBBLICA
Presso la
Pretura Circondariale di Roma
Ufficio Esecuzione
N° 313200/95 R.G. N° 2054/97 R.E.
Il GIP presso la Pretura Circondariale di Roma con decreto penale del 9/10/96, irrevocabile il 19/1/97 ha condannato Carlino Nicola n. Nardò (Le) 17/1/56 ivi residente, via Strada Masserei 54c, alla pena di L. 9.000.000 multa e pene accessorie, per aver emesso, in Roma dal 9/11/95 al 4/1/96 assegni bancari senza l'autorizzazione del trattario.
Estratto conforme per pubblicazione.
Roma, il 14 ottobre 1998
Il Funzionario di Cancelleria
dessa Paola Spina

PROCURA DELLA REPUBBLICA
Presso la
Pretura Circondariale di Roma
Ufficio Esecuzione
N° 312306/95 R.G. N° 4101/96 R.E.
Il GIP presso la Pretura Circondariale di Roma con decreto penale del 12/3/96, irrevocabile il 1/10/96 ha condannato Lepore Anna n. 10/10/42 Sant'Agata dei Goti res. Roma via delle Miosotis 4 alla pena di L. 3.375.000 multa e pene accessorie, per aver emesso, in Roma il 26/9/95 un assegno bancario senza l'autorizzazione del trattario.
Estratto conforme per pubblicazione.
Roma, il 14 ottobre 1998
Il Funzionario di Cancelleria
dessa Paola Spina

COMUNE DI RIMINI
tel. 0541/704111 - telex 563170 - fax 0541/704411
ESTRATTO DI AVVISO DI GARA
Questo Ente intende appaltare i lavori relativi all'ampliamento del Cimitero di S. Lorenzo in Monte per un importo a base d'asta di L. 1.386.000.000 = mediante pubblico incanto con il criterio del massimo ribasso sull'elenco prezzi e sull'importo delle opere a corpo posti a base di gara a norma dell'art. 21 co. 1 - della L. 109/94, con possibilità di presentare offerte solo in ribasso. Ai sensi del citato art. 21 co. 1 bis saranno automaticamente escluse le offerte la cui percentuale di anomalia è stabilita dal D.M. attuativo del 18/12/97. I lavori sono cofinanziati in parte con apposito mutuo in parte con residui di bilancio ed i pagamenti verranno effettuati ogni qualvolta il credito raggiunga la cifra netta di L. 180.000.000. Categoria ANC richiesta: G1 (istituita con D.M.L.L.P.P. n. 304/98) per un importo adeguato per poter partecipare, fermo restando l'ammissibilità di certificati di iscrizione all'ANC alla Categoria 2 ancora validi. Non sono previste opere scorporabili. È obbligatoria sia la presa visione della documentazione tecnico-amministrativa di progetto e degli elaborati progettuali che quelle dei luoghi oggetto dell'appalto. Il disciplinare di gara, unitamente al bando integrale, deve essere obbligatoriamente richiesto anche tramite fax, al COMUNE DI RIMINI - Servizio Progettazione ed Esecuzione Lavori Pubblici - Via Rosaspina n. 21 - 47900 Rimini (Tel. 0541/704816 - Fax 0541/704810) con almeno tre giorni di anticipo rispetto alla data del ritiro o dell'invio e comunque entro e non oltre le ore 12.00 del 30/11/98. Le offerte redatte come tassativamente indicato nel bando di gara integrale e nel disciplinare, dovranno pervenire entro e non oltre le ore 13 del giorno 3/12/98 esclusivamente attraverso plico postale raccomandato, sigillato con ceramica ed indirizzato a: COMUNE DI RIMINI - SETTORE AFFARI GENERALI - Servizio Contratti - Piazza Cavour n. 27 - 47900 Rimini (Rn). L'apertura delle buste avrà luogo il giorno 4/12/98 alle ore 10.30, presso la sede anzidetta.
Rimini, 30/10/98
Il DIRIGENTE SERVIZIO PROGETTAZIONE ED ESECUZIONE LL.PP.
(Dott. Ing. Massimo Totti)

COMUNE DI RIMINI
tel. 0541/704111 - telex 563170 - fax 0541/704411
ESTRATTO DI AVVISO DI GARA
Questo Ente intende appaltare i lavori relativi all'ampliamento del Cimitero di S. Vito per un importo a base d'asta di L. 1.410.000.000 = mediante pubblico incanto con il criterio del massimo ribasso sull'elenco prezzi e sull'importo delle opere a corpo posti a base di gara a norma dell'art. 21 co. 1 - della L. 109/94, con possibilità di presentare offerte solo in ribasso. Ai sensi del citato art. 21 co. 1 bis saranno automaticamente escluse le offerte la cui percentuale di anomalia è stabilita dal D.M. attuativo del 18/12/97. I lavori sono cofinanziati in parte con apposito mutuo in parte con residui di bilancio ed i pagamenti verranno effettuati ogni qualvolta il credito raggiunga la cifra netta di L. 180.000.000. Categoria ANC richiesta: G1 (istituita con D.M.L.L.P.P. n. 304/98) per un importo adeguato per poter partecipare, fermo restando l'ammissibilità dei certificati di iscrizione all'ANC alla Categoria 2 ancora validi. Non sono previste opere scorporabili. È obbligatoria sia la presa visione della documentazione tecnico-amministrativa di progetto e degli elaborati progettuali che quelle dei luoghi oggetto dell'appalto. Il disciplinare di gara, unitamente al bando integrale, deve essere obbligatoriamente richiesto anche tramite fax, al COMUNE DI RIMINI - Servizio Progettazione ed Esecuzione Lavori Pubblici - Via Rosaspina n. 21 - 47900 Rimini (Tel. 0541/704816 - Fax 0541/704810) con almeno tre giorni di anticipo rispetto alla data del ritiro o dell'invio e comunque entro e non oltre le ore 12.00 del 30/11/98. Le offerte redatte come tassativamente indicato nel bando di gara integrale e nel disciplinare, dovranno pervenire entro e non oltre le ore 13 del giorno 3/12/98 esclusivamente attraverso plico postale raccomandato, sigillato con ceramica ed indirizzato a: COMUNE DI RIMINI - SETTORE AFFARI GENERALI - Servizio Contratti - Piazza Cavour n. 27 - 47900 Rimini (Rn). L'apertura delle buste avrà luogo il giorno 4/12/98 alle ore 9.00 presso la sede anzidetta.
Rimini, 30/10/98
Il DIRIGENTE SERVIZIO PROGETTAZIONE ED ESECUZIONE LL.PP.
(Dott. Ing. Massimo Totti)

